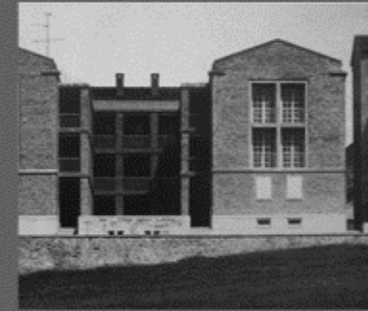
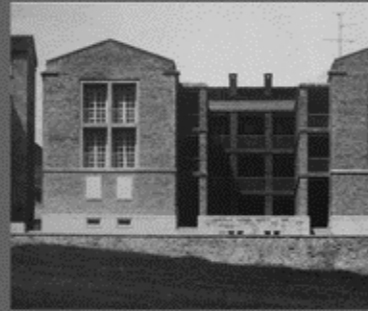
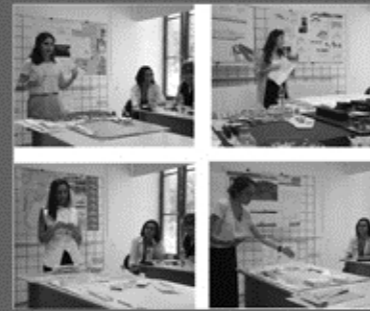
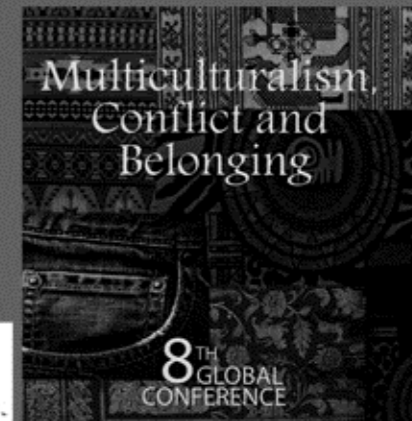


PROGETTI PER L'EUROPA

Architetture e ricerche in ambito internazionale di giovani ricercatori

a cura di mariateresa Giammetti



20,00 euro 9 788889 021965

D'Arco edizioni

a cura di Mariateresa Giammetti

"Progetti per l'Europa. Architetture e ricerche in ambito internazionale di giovani ricercatori"

ISBN 978889021965

Copyright Graficart D'Arco ©2016

Via Provinciale Ausonia km 29.800

040023 - Formia (Lt)

Tel.: 0771 736456

e-mail: mac@graficart-darco.it

Stampato nel novembre 2016

PROGETTI PER L'EUROPA

ARCHITETTURE E RICERCHE IN AMBITO INTERNAZIONALE DI GIOVANI RICERCATORI

a cura di Mariateresa Giammetti

D'Arco
edizioni



Mariateresa Giammetti

5 TESI DI LAUREA SUL VUOTO PER 5 TEMI URBANI A NAPOLI E NEL SUO TERRITORIO

Mariateresa Giammetti

Napoli ovest con il quartiere di Bagnoli, Napoli est con le aree industriali dismesse di Gianturco, il litorale di Licola e di Cuma, Monterusciello, tante aree con altrettante e molteplici fragilità urbane ed antropologiche che rappresentano un abaco di casi studio, una piattaforma tematica che appartiene a Napoli, ma potrebbe essere di moltissime altre metropoli, su cui avviare sperimentazioni progettuali compendiate in un progetto di ricerca, *Vacuum_5 progetti sul vuoto per 5 temi urbani a Napoli e nel suo territorio*, che ha visto approfondimenti, ripensamenti, che è cresciuto e si è articolato grazie agli spunti tematici ed alle riflessioni ricavate da due ricerche PRIN, una incentrata sui temi del paesaggio, dal titolo “Il progetto di paesaggio per i luoghi rifiutati riqualificazione di aree degradate in contesti paesaggistici di notevole valore ambientale”, coordinata dalla professoressa Maniglio Calcagno, l'altra sul tema della città in estensione dal titolo “Dalla campagna urbanizzata alla “città in estensione: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori”, coordinata dal professor Luigi Ramazzotti.

Alcuni dei temi affrontati nelle ricerche PRIN sono stati ripresi ed implementati in cinque tesi di laurea, nell'ambito del corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università Federico II di Napoli. La fase istruttoria della ricerca si è ulteriormente arricchita di contributi e riflessioni in seguito alla partecipazione a seminari ed è stata presentata ad un convegno internazionale ospitato dalla facoltà di architettura di Madrid dal titolo NUL, New Urban Languages.

NUL è stato un ciclo triennale di convegni tenutisi tra Milano, Madrid e Delft, dal 2013 a 2015. Come si intuisce dal titolo, New Urban Languages, i seminari hanno cercato di affrontare i temi della percezione, della rappresentazione e della progettazione della città che cambia, della condivisione tra progettisti e cittadini di nuove visioni di città, per ripensare un'ideologia urbana in un'epoca post-ideologica. Il tema del seminario prendeva le mosse da una riflessione del filosofo sloveno Slavoj Žižek:

« Perché abbiamo bisogno di parlare di ideologia urbana ora? Che cosa è l'ideologia urbana?

La riflessione che ne scaturisce è che se assumiamo necessaria l'esistenza di una ideologia alla base dei rapporti “*tra visibile e non visibile, tra immaginabile e non-immaginabile*”, troveremo la risposta sul perché il nostro mondo si trova ad affrontare un futuro incerto crescente.

Quando è più facile immaginare una fine del mondo catastrofica piuttosto che alternative reali che possano sembrare più giuste ed eque, quando le forze egemoniche del capitalismo ci obbligano a produrre spazi urbani generici in tutto il mondo, mentre, paradossalmente, le forze locali alzano la voce per rivendicare

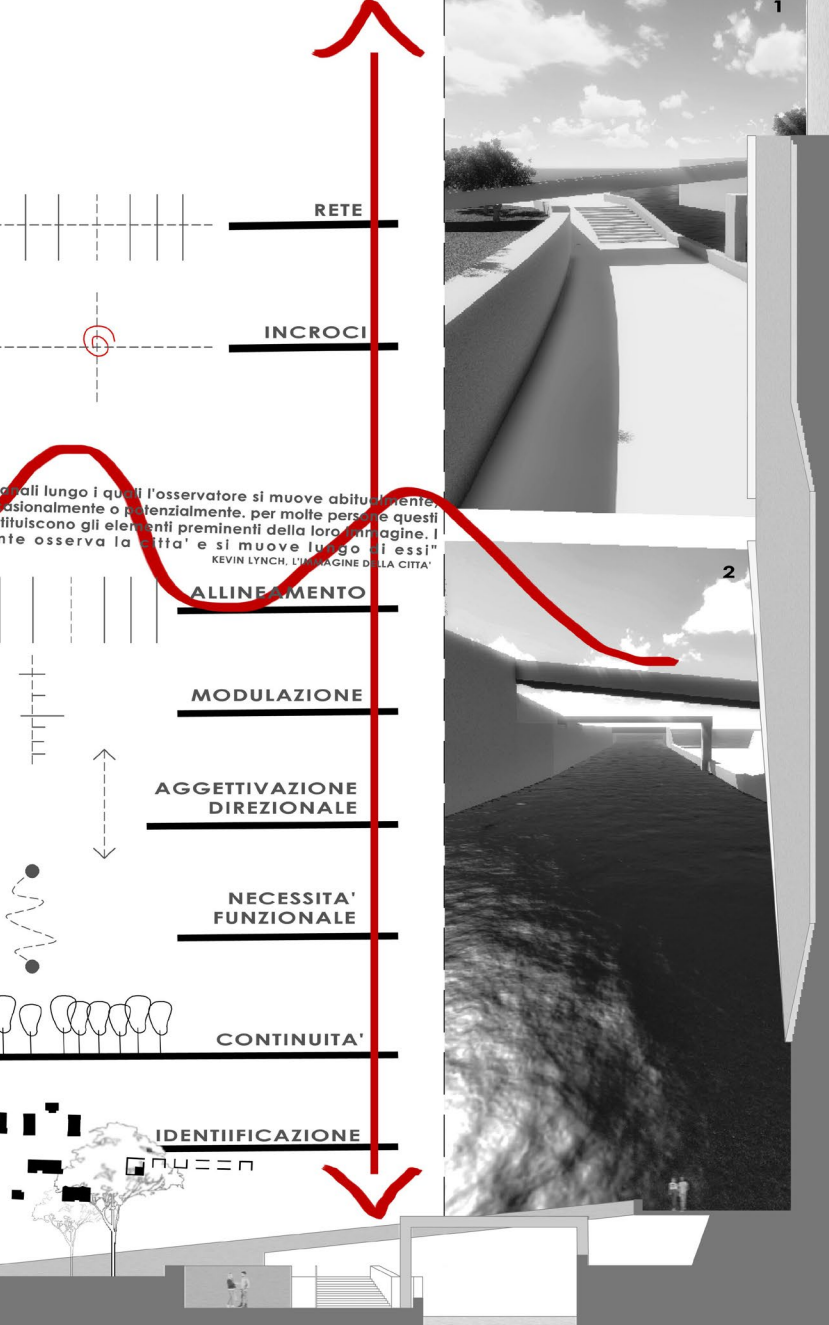
il loro riconoscimento, diventa quanto mai indispensabile discutere sui temi della pianificazione e della progettazione teorica e pratica, diventa indispensabile discutere di politica e di ideologia».

La sessione del convegno a cui ha partecipato Vacuum dibatteva sul rapporto tra ideologia e forma urbana nel XXI secolo. Tra i presupposti vi era che il progetto porta sempre in sé una rappresentazione dell'identità del progettista e delle sue convinzioni anche ideologiche e che molti studiosi sostengono l'idea che ci sia un rapporto stretto tra la *Weltanschauung* (la visione del mondo di un popolo) e la forma delle sue città. La discussione del seminario verteva su come questo rapporto si sia evoluto nel XXI secolo, in che direzione sia andato rispetto al rapporto che nei secoli precedenti esisteva tra la forma della città e le ideologie dominanti, che fossero quelle classiche del cristianesimo, del mondo islamico, della vecchia Cina o di altre ideologie dominanti riconoscibili.

La tesi sostenuta è stata che, sebbene ogni forma urbana è la rappresentazione del modello sociale che l'ha prodotta, spesso sulla forma della città contemporanea, soprattutto per le parti di recente fondazione gravano giudizi negativi, come se il *Weltanschauung* di quelle società si fosse scollato dai modelli di crescita delle sue città. La *concinntas*, che nei canoni classici di bellezza è intesa come armonia tra le parti ed il tutto di un sistema chiuso e finito, non trova più applicazione nelle logiche di crescita della città contemporanea, che non si fa più per parti definite, ma vive di relazioni in continuo divenire, come un sistema aperto, in cui ciascuna architettura non risponde più ad una logica corale, ma è l'immagine manifesto solo di chi la abita.

La decostruzione dello spazio urbano tradizionale è conseguenza della decostruzione di un modello di società e di economia che tollera scompensi e disuguaglianze deliranti, dove il pluralismo è degenerato in individualismo, dove non è più necessario che ogni cosa sia, ma è sufficiente che all'occorrenza ogni cosa sia capace di mettersi in relazione con le altre. Tuttavia, nonostante la diretta corrispondenza tra questo modello sociale ed il suo spazio urbano, spesso grava su questa nuova forma di città il rifiuto, il non riconoscersi ed il non riconoscere alcuna forma di corrispondenza tra il proprio ideale di forma urbana e la forma reale della città.

Nel passato, il *monumento* nel quale riconoscersi (monumento - "*moneo*" ammonire, avvertire e "*memini*" ricordare o da "*monere*" ricordare far sapere) e quindi riconoscere la propria identità ed appartenenza a quel luogo, costruiva lo spazio urbano ed intorno a lui si agglutinava l'edilizia residenziale, un costruito denso, realizzato secondo le regole della struttura della città. Nella città contemporanea sta cambiando l'idea di monumento: pur assumendo tutto il lascito della storia, la città tende ad organizzarsi intorno ad architetture che ospitano funzioni collettive (dai centri polifunzionali/commerciali, ai musei, fino ai simboli più semplici della vita umana), ma spesso non esprimono un *senso* istituzionale della collettività abbastanza forte per cui tutti ci si possano riconoscere. La mancanza di senso genera spaesamento, il venir meno del senso di appartenenza, la mancanza di "cura" per quegli spazi e, infine, il loro rifiuto. Bisognerebbe chiedersi allora quali siano i monumenti di questo tempo e se è possibile e necessario



che ci siano ancora monumenti in una società pluralista e multietnica, spesso spaccata da profonde disuguaglianze.

La crisi di un certo tipo di regole compositive della trama urbana è dovuta anche dalla perdita del senso del *limite* dei centri urbani. Il limite è un segno che indica un confine, che talvolta non si materializza con un gesto formale unitario, ma assume forme complesse, attraversa e si fa attraversare da una molteplicità di spazi, trasformandosi da limite in soglia. Le frange più esterne delle grandi città in estensione sono spesso paesaggi fatti di scarti in cui la disintegrazione dei confini si traduce nella destrutturazione delle aree rurali limitrofe e nella frammentarietà del costruito: qui il punto di partenza è la residenza intorno a cui resta il vuoto, a cui è affidato il compito di interpretare il ruolo aggregatore degli spazi pubblici della città consolidata e dei suoi monumenti. Il risultato è ancora il vuoto inteso come assenza, assenza di temi che regolino la costruzione dello spazio urbano, assenza di architetture catalizzatrici di senso, assenza di quella *densità* del tessuto urbano, che in questo caso è come le *madeleine* di Proust nella ne "À la recherche du temps perdu".

La perdita del limite è anche la perdita della capacità di dialogo tra le parti della città. Le parti stesse spesso si disgregano non riuscendo a stare al passo con la velocità con cui si evolvono le città contemporanee. Talvolta un edificio può essere progettato per un uso temporaneo, ma nella maggior parte dei casi, è pensato per durare nel tempo: la *durata* di un edificio, più o meno lunga a seconda dell'attenzione manutentiva, risponde, in ogni caso, a tempi più lunghi rispetto alla velocità con cui si evolve la città oggi e la vita degli edifici o di parti della città stessa finisce spesso più per il mutare delle condizioni economiche ed antropologiche a contorno che per il deperimento degli elementi costruttivi in se. Lo scarto temporale tra le dinamiche sociali che determinano la domanda di architettura ed il "tempo lungo" della città, genera dei vuoti di senso per intere sue parti, che restano in piedi, ma sono come ectoplasmi nel tessuto urbano. La risposta a tutta questa cubatura vuota è spesso la costruzione di nuova cubatura o di altra in sua sostituzione, nel nome della salvezza della densità urbana, o addirittura in un altro luogo, puntando ancora sulla crescita, invece di guardare con attenzione al tema della "decrescita" ed orientarsi verso la valorizzazione del vuoto più che pensare alla costruzione di nuovi pieni.

Per la città diffusa i vuoti interstiziali possono diventare uno degli elementi caratterizzanti un'idea di città per la quale l'urbano non si identifica solo con la densità, ma la rarefazione del costruito è una risorsa per recuperare livelli di sostenibilità altrimenti impraticabili nella città densa.

Nella città densa il vuoto degli spazi residuali, il vuoto delle aree dismesse può essere letto come il grado zero del monumento, espressione di un modo diverso di intendere una collettività pluralista e multiculturale, costituita da una serie di individualità spinte.

VACUUM_5

Licola e Parco della Quarantena nei pressi della collina di Cuma e del lago Fusaro a Bacoli

I due progetti che seguono lavorano sul tema del vuoto attraverso l'elaborazione di un abaco, un regolamento che prescrive temi da sviluppare nei progetti di completamento, manutenzione o costruzione ex novo, ricadenti nelle aree comprese nel progetto quadro, che non propone un disegno complessivo e contemporaneo di tutte le zone di intervento, se non per poche aree progettate contestualmente alla stesura del canovaccio tematico generale. Il progetto non propone forme, ma temi da sviluppare per mano di architetti diversi in tempi diversi. Questo tipo di approccio metodologico cerca di infrastrutturare il territorio, conferendogli una chiave di lettura tematica individuata come possibile strategia di azione risolutiva dei punti di debolezza manifestati dal luogo stesso. Ne deriva che il progetto risulta composto da una molteplicità di progetti, pensati da architetti diversi, scelti da committenti diversi, che si confronteranno su di uno stesso tema.

L'altra componente innovativa è il tempo del progetto: non è tutto e subito, non è come il pezzo di una città ideale calata dall'alto, che trasforma tutto lo spazio in un sol tempo privandolo della componente della *sedimentazione di memoria*, dell'appropriazione di quella struttura formale da parte dell'immaginario collettivo. Il progetto si realizza nel tempo ad opera di mani diverse, concedendo lo spazio per darsi il tempo di appropriarsi di quel lessico compositivo.

Il tempo, così inteso, diventa una nuova dimensione del progetto: la quarta dimensione, parte integrante e imprescindibile del progetto.

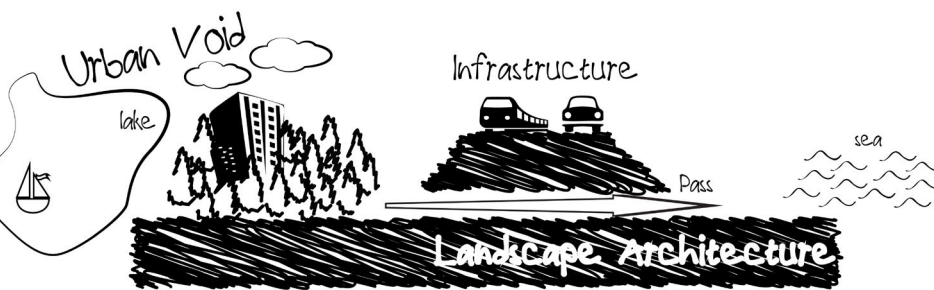
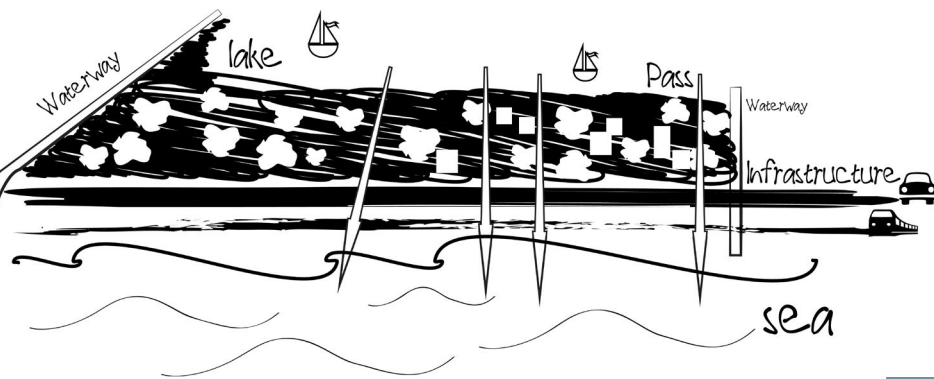
*La riqualificazione dei vuoti urbani. Caso Studio: Bacoli, il parco lineare sul lungolago Fusaro.
Tesi di laurea di Pasqualina Rega in Architettura e Composizione Architettonica, a.a. 2014/15*

Area studio

Il Parco della Quarantena fa parte del Parco Regionale dei Campi Flegrei che comprende le antiche località greco-romane di Baia, Fusaro, Miseno, Cuma e Miniscola. L'area rientra in una grande caldera in quiescenza, soggetta al fenomeno del bradisismo, che ha investito queste zone anche nella storia recente.

L'area di progetto si identifica con la sottile striscia di pineta che segue la collina del sito archeologico di Cuma e divide il lago Fusaro dal mare. Il vuoto che declina lo spazio è generato dai margini naturali del lago e della spiaggia e dalle due colline di Cuma e Torregaveta ed è reciso dal fascio infrastrutturale





della linea dismessa della Circumflegrea e della strada che le corre parallela. Il parco è composto da una lecceta, da vegetazione lacustre e da residui di campagna interclusi tra il fascio infrastrutturale e le nuove centralità periferiche di Bacoli, con frammenti di vuoto privi di progettualità e di qualunque connessione con le realtà confinanti. Il parco nasce nel 1953, quando l'area fu data in concessione alla "Scuola Asilo Pescatori" e poi ad altri enti sempre nell'ambito delle attività faunistiche e floristiche legate alle peculiarità ambientali dell'area, fino all'abbandono nel 1994 ed alla successiva dismissione anche del ramo della Circumflegrea e delle sue due stazioni. L'infrastruttura, che nella sua accezione generale presuppone capacità di collegare e tenere insieme, qui diventa, al contrario, sinonimo di discontinuità ad un duplice livello di lettura: spacca lo spazio dividendo la pineta dalla spiaggia e spezza, con la sua dismissione, la continuità dell'anello di trasporto della Circumflegrea, che collega il centro di Napoli con i comuni flegrei, imponendo in quel tratto l'uso di una navetta.

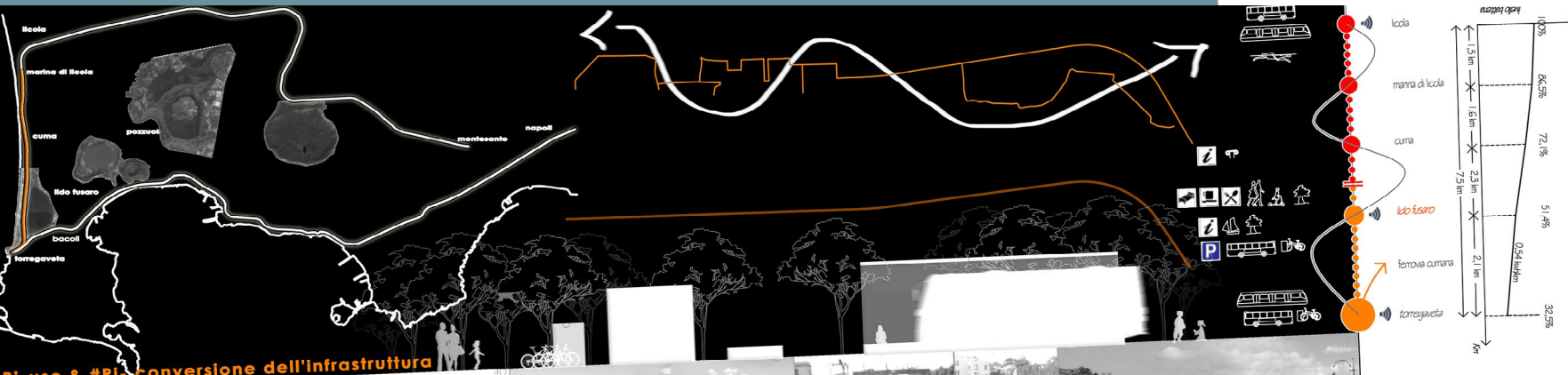
La strada che fiancheggia la linea ferroviaria costeggia a sua volta un'infilata di muri di recinzione, che chiudono i lidi a servizio della spiaggia, recidendo ulteriormente qualsiasi connessione trasversale, anche solo visiva tra il lago, la pineta ed il mare. I recinti che talvolta isolano anche parti di pineta, recidono le possibilità di attraversamento ed anche di controllo di queste aree, vittime tra l'altro dell'abusivismo e dell'inquinamento.

Temi

La morfologia dell'area studio è a sviluppo lineare; questa linearità è enfatizzata dalla presenza del fascio naturale ed infrastrutturale costituito dalla spiaggia, dalla pineta, dalla ferrovia e dalla strada. Tale configurazione dell'assetto attuale favorisce una percorrenza lineare e veloce dell'area, con scarsa possibilità di percorsi trasversali che potrebbero avere il duplice ruolo di mettere in collegamento il mare con il lago e favorire la percorrenza ed il controllo delle aree sui due lati delle infrastrutture.

Il progetto propone una nuova percorribilità dell'area attraverso due operazioni.

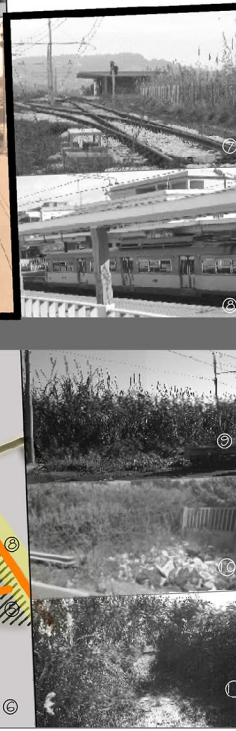
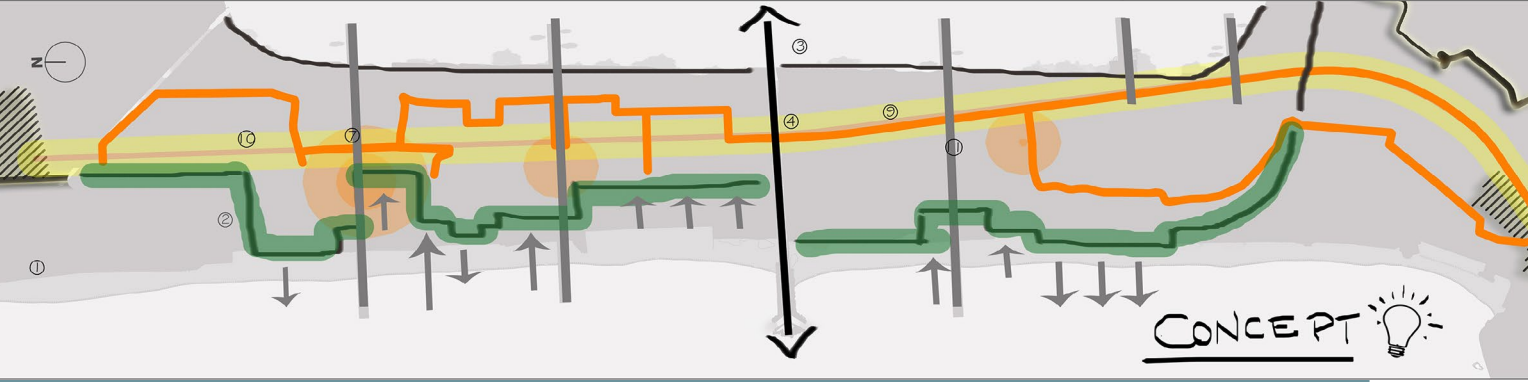
La prima è l'introduzione di una serie di nove collegamenti trasversali ortogonali alla linea ferroviaria, posizionati secondo giaciture suggerite dalle attuali caratteristiche morfologiche dell'area o dalle previsioni di sviluppo futuro: gli assi dei percorsi talvolta erano luoghi suggeriti dal sito o semplicemente i vuoti più agevolmente percorribili per passare da un versante all'altro; talvolta erano i punti in cui erano presenti piccoli volumi da riutilizzare per ospitare attività imprenditoriali di supporto alla vita ed alla fruizione del parco o quelli logisticamente più favorevoli per ospitare altre attività dello stesso genere. Le trasversali dividono il parco lineare in comparti ed infrastrutturano ciascuno dei nove bacini, così da essere disponibili ad attività di supporto al parco, compatibili con le potenzialità naturalistiche dell'area (sport acquatici, ippoterapia, pesca sportiva, etc.). Le trasversali sono "porte" che collegano i due versanti, intercettate a loro volta da un sistema di percorsi che si muovono nella direzione della linea ferroviaria, ma con un andamento articolato, così da favorire una percorrenza lenta, capace di addentrarsi nelle aree della pineta

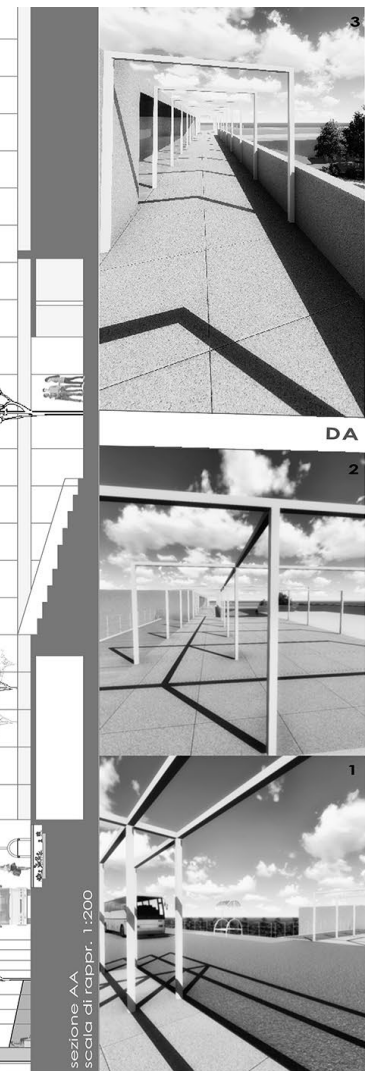
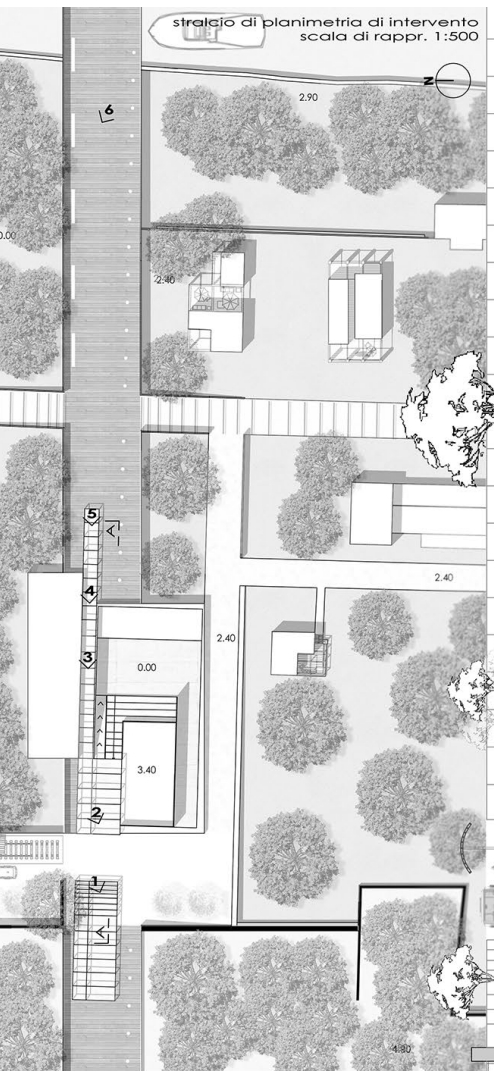


primove
BOMBARDIER

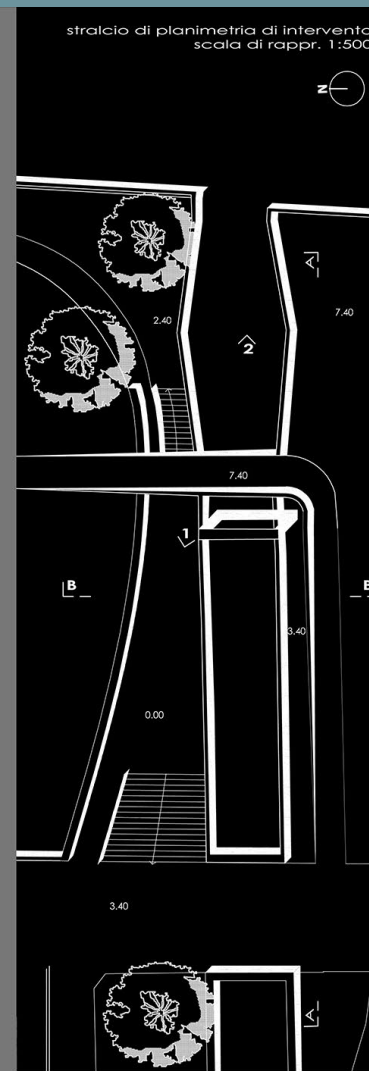
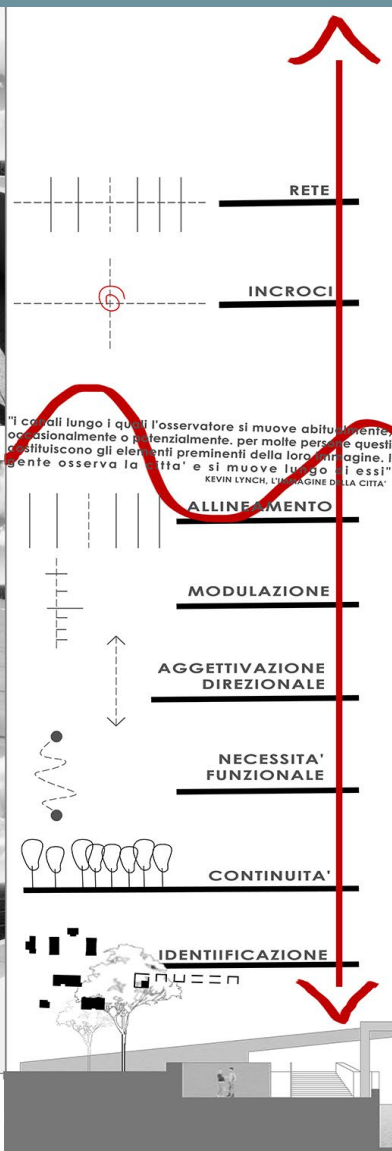


parco lineare sul lungol'ago di bacoli | **CONCEPT DI PROGETTO**





DA PERCORSO.... A SPAZIO



e negli spazi in prossimità della spiaggia per renderli fruibili e controllabili.

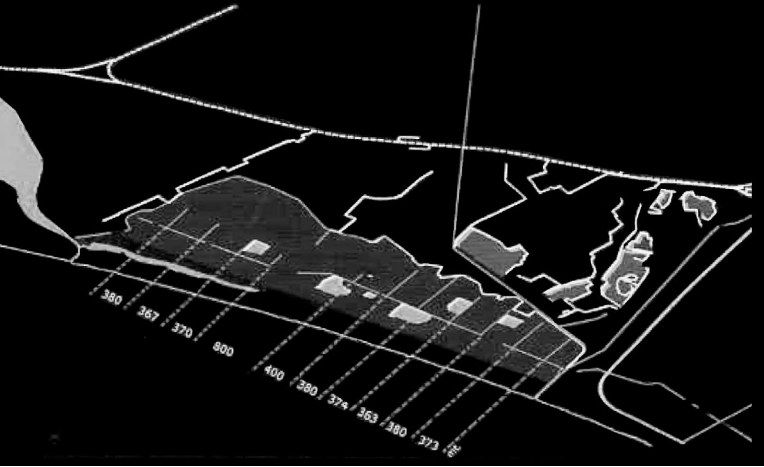
La seconda operazione è la riattivazione del ramo dismesso della Circumflegrea, non su ferro ma su gomma, così da eliminare il rilevato dei binari e stemperare fortemente il taglio tra i due versanti. La riattivazione della Circumflegrea oltre ad essere operazione necessaria per il ripristino della continuità di una linea di trasporto importante per le aree a ovest di Napoli, è altrettanto utile a mitigare l'isolamento di tale area, rappresentando un fondamentale supporto logistico alle attività che si svilupperanno nel parco. La tesi propone il progetto di due delle nove trasversali, per le restanti propone un abaco tematico legato al tema della porta e dell'attraversamento, da declinare mano a mano, con la nascita delle nuove attività legate alla griglia dei comparti. Partendo dal presupposto che le nuove attività non possono realizzare nuova cubatura al di fuori di quella esistente e di quella prevista in corrispondenza delle trasversali, il masterplan non individua giaciture, altezze, geometrie, ma temi da sviluppare nei progetti successivi, legati all'atto dell'attraversare come un *passare tra*, dove il movimento coincide con una categoria di percezione e definizione dello spazio.

Una nuova governance per il litorale di Licola

Area studio

L'area di progetto è lo spazio tra la spiaggia di Licola, il lago Patria e la parte di Varcaturò compresa nel delta disegnato tra la via Ripuaria, la via Staffetta ed uno dei canali che corre lungo la strada vicinale Torre degli incurabili. La perimetrazione dell'area è rimarcata dal solco di un altro canale che scorre a monte dell'area bonificata. Licola può essere letta come la porta del giuglianese sul mare, ma fa riflettere il modo in cui avviene questo approdo: basti pensare che la via Ripuaria, antica strada romana ed attualmente uno dei maggiori assi di collegamento dall'entroterra alla costa, termina il suo percorso con uno sfondo quasi disneyano, disegnato dal folkloristico portale d'ingresso del lido Varca d'oro. Una fitta e sorvegliatissima barriera di recinti e cancelli, lungo la strada che costeggia la spiaggia, impedisce la visuale e l'accesso al mare. Sul lato opposto, frequenti recinzioni in rete perimetrano una fascia più o meno ampia di verde incolto, disseminata qua e là di costruzioni abusive e parcheggi a servizio dei lidi, coperti da pensiline malamente realizzate. Sullo sfondo, dietro le sterpaglie, si intravede la pineta che, letta in questo contesto, si configura come un'ulteriore barriera oltre cui non poter trapiantare. Questo assetto del territorio sembra aver rinunciato ad una delle caratteristiche peculiari del paesaggio mediterraneo la profondità di campo, quella profondità introdotta dalle trasversali che percorrono i centri abitati ed i paesaggi semi antropizzati delle coste del mediterraneo, grazie alle quali lo sguardo cerca e percepisce l'orizzonte. La necessità di recintare e con essa di interdire il passaggio attraverso gli spazi vuoti, nasce spesso dal bisogno di occultare costruzioni abusive e di favorire lo sviluppo sregolato di un territorio che, invece, proprio nella





sequenza articolata di varie declinazione del vuoto, potrebbe ritrovare un valore paesaggistico importante. Il litorale di Licola, infatti, è un territorio martoriato dall'abusivismo che fa da sfondo ad una realtà in cui i modelli architettonici sono le ville sfarzose dei boss in stile hollywoodiano. E' un territorio attraversato da infrastrutture che recidono i rapporti, in cui la lottizzazione ha frammentato le maglie dei tracciati agricoli di antica memoria, declinandosi in un'edilizia sparsa di scarso valore architettonico, circondata da recinzioni e barriere, che interdicano qualsiasi rapporto tra spazio pubblico e privato. Oltre le barriere ed i recinti, resta il vuoto che raramente ospita attrezzature pubbliche, anzi spesso è solo spazio interstiziale, residuale, disegnato in negativo dai limiti imposti dalle geometrie dei recinti; talvolta, per tratti più o meno estesi, il vuoto è ancora campagna, spesso incolta, attraversata da un fitto sistema di canali e di specchi d'acqua, lascito della bonifica che ad inizio del secolo scorso ha interessato queste aree.

La vicenda della struttura insediativa del territorio di Licola si può ricondurre a due racconti. Il primo legato alla terra, alla storia delle masserie ed al progressivo frazionamento dei fondi agricoli dell'entroterra, che si materializza nella maglia sghemba delle strade interpoderali a ridosso della via Appia; il secondo dettato dalla regolarità geometrica delle opere di bonifica delle aree del litorale, che sembrano evocare una certa permeabilità tra mare e terra. Il duplice carattere del territorio si traduce in una divisione per fasce parallele al litorale, quella della bonifica, vicina alla costa ed attraversata dalla via Domiziana, l'altra più interna, dei fondi agricoli legati alla crescita dei centri della via Appia. Le reti infrastrutturali realizzate negli ultimi anni hanno invece un andamento orizzontale, o meglio ortogonale alla costa, procedendo dall'interno verso il mare. Il confronto tra la lettura attuale del territorio per fasce orizzontali, imposta dalla rete infrastrutturale, e quella storica, caratterizzata invece da un andamento per linee parallele alla costa, suggerisce la possibilità di comporre una griglia fatta da linee e transetti, ovvero da tutti quei segni che hanno accompagnato la trasformazione del territorio secondo giaciture parallele ed ortogonali alla costa, che può aiutare a liberare il territorio dall'effetto barriera e guidarlo nelle sue trasformazioni, interpretandone i temi di sviluppo latenti. La griglia può diventare uno strumento di *governance* del territorio per rifunzionalizzare il vuoto e declinarlo secondo temi diversi in funzione delle caratteristiche specifiche dei diversi sub ambiti che compongono l'area di intervento.

Temi

L'area studio è scandita e misurata dal passo dei canali. Il progetto fa propria questa scansione, per mettere in collegamento fisico, visuale e tematico la parte più interna di territorio con la spiaggia. Il progetto agisce sulla possibilità di spingere le trasversali dei canali fino alla costa, attraversando la pineta e la zona di verde incolto. Gli assi 1-10 diventano altrettanti temi da interpretare per declinare un'idea di trasversalità-profondità, che lasci leggere la sequenza dei vuoti e le loro diverse caratterizzazioni. Il progetto non prevede un disegno unitario alla scala architettonica per ciascun asse, ma indica una forma aperta necessaria alla *governance* del territorio, che negli anni a venire, potrebbe essere declinata in progetto dagli

attori locali, in una forma partecipativa che dovrebbe coinvolgere amministrazione, abitanti e progettisti. Il progetto stabilisce i binari entro cui muovere gli interventi attuativi: da un lato la salvaguardia della griglia, così da favorire il movimento all'interno di questo grande isolato a scala territoriale e il collegamento tra entroterra e mare; dall'altro la salvaguardia dei vuoti, da non edificare, se non nella dimensione di piccole attrezzature utili a migliorare la fruizione degli spazi verdi. La non edificabilità dei vuoti non comporta la loro improduttività. Oltre il verde agricolo produttivo da lasciare in uso ai proprietari, il verde incolto dovrebbe essere messo a regime costruendo un parco agricolo a beneficio della comunità locale. Con opportune forme di convenzione, il verde incolto potrebbe essere messo a disposizione della collettività per impiantare orti urbani o per insediarvi aree da destinare a forme di fitodepurazione a basso impatto, così come stanno nascendo in numerose realtà urbane ed a verde boschivo per tutte le altre aree incolte, così da ridurne i problemi ed i costi di manutenzione.

L'edificato dell'area studio è costituito da edilizia residenziale sparsa, da case unifamiliari di uno o due piani, di solito arretrate rispetto al fronte stradale. Le strade sono per lo più orientate ortogonalmente alla linea di costa e sui loro lati si fronteggiano i recinti delle residenze, ciascuno con le caratteristiche formali più disparate. Anche qui si è pensato di sviluppare il tema della trasversalità-profondità con un lavoro sui recinti che per ciascun asse viario con giacitura trasversale dall'entroterra verso il mare, prescrivesse un abaco di indicazioni sulla declinazione del tema della profondità di campo da applicare ai progetti di adeguamento dei fronti su strada dei recinti delle residenze. Il progetto non intende imporre un disegno unitario per queste aree, ma offre una strategia di infrastrutturazione del territorio che affida, a mani diverse e in tempi diversi, la declinazione del tema della profondità. Questa scelta è finalizzata a sviluppare un senso di appartenenza incentrato su nuovi temi che, comprendendo le individualità, compone le differenze in un nuovo senso della collettività. I paesaggi del litorale di Licola sono paesaggi del rifiuto, sono i paesaggi di Gomorra, fatti di scarti di un territorio urbanizzato, che stenta ad essere riconosciuto come città, sono percepiti come agglomerato più o meno denso di edilizia residenziale, tra cui si aprono spazi vuoti, fatti di residualità urbane e sociali.

Questa strategia di costruzione della forma si propone come strumento di ricerca critica sul tema dell'identità della città diffusa, così ancora poco consapevole della potenziale ricchezza del suo essere plurale, ma che può dar luogo a nuove forme sia di modelli sociali che urbani.

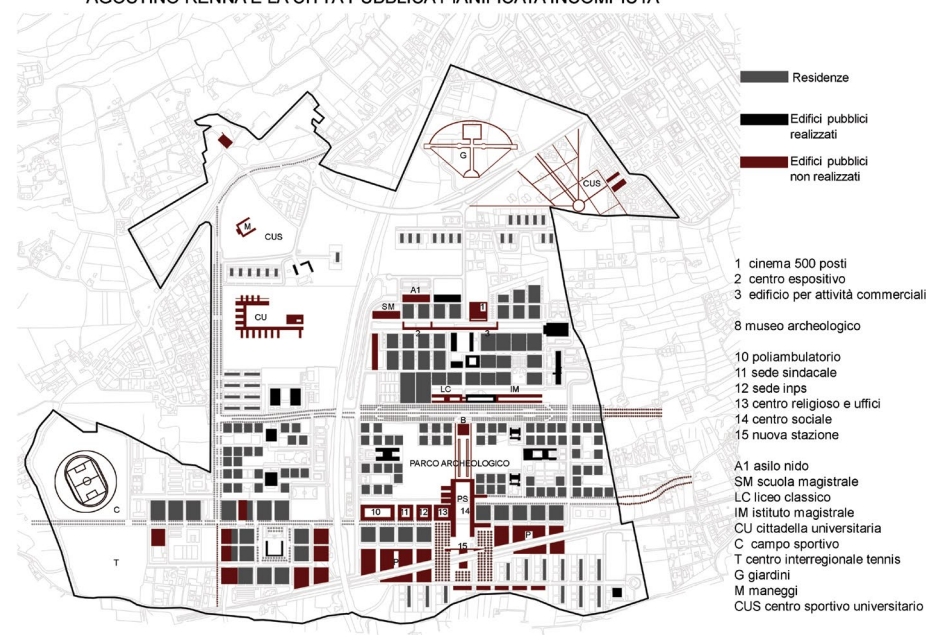
Monterusciello: ritorno al futuro

Tesi di laurea di Renata Lopez in Architettura e Composizione Architettonica, a.a. 2014/15

Area studio

Monterusciello, nasce come quartiere di nuova fondazione da 20.000 vani, dopo il bradisismo del 1983,

AGOSTINO RENNA E LA CITTÀ PUBBLICA PIANIFICATA INCOMPIUTA





quando fu individuata per accogliere la popolazione che dovette abbandonare il centro di Pozzuoli. Dopo il bradisismo, la Facoltà di architettura di Napoli propose, con l'adesione di Comune di Pozzuoli e Ministero della Protezione civile, di realizzare un insediamento definitivo anziché uno provvisorio destinato a essere demolito. Il progetto venne redatto da Agostino Renna che coordinò tutta la definizione formale del progetto, ne delineò il planovolumetrico, ed entrò nel merito delle scelte architettoniche, tracciando con precisione gli assi direttori urbanistico-architettonici ai quali si sarebbero dovuti attenere ai i progettisti dei singoli manufatti, tra i quali figurava lui stesso.

Renna aveva una lunga consuetudine col montaggio a scala urbana di pezzi architettonici differenti. Lo dimostrano gli esercizi svolti tramite le «composizioni urbane» per Napoli, uno dei quali venne pubblicato nel 1973 su un celebre numero di «Edilizia Popolare». Il suo metodo consisteva nell'accostare unità morfologiche elementari di differente origine storica e nel ritrovare ogni volta un rapporto congruente tra residenza e elementi primari sul piano dell'immagine urbana.

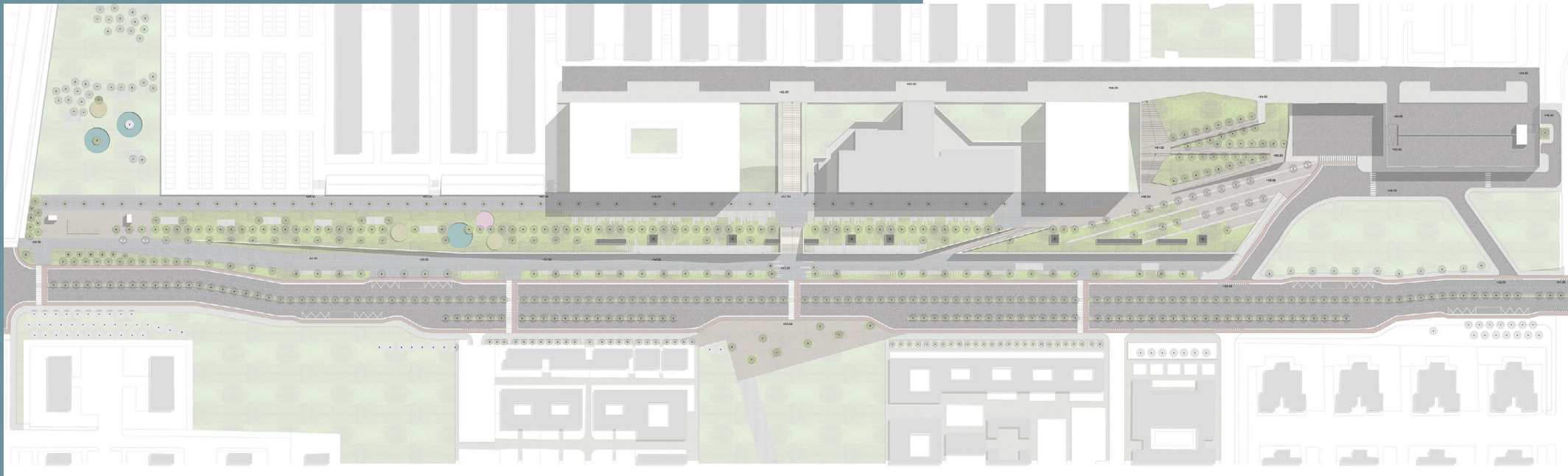
Tra i riferimenti di Renna per il progetto di Monterusciello si riconosce senza troppe difficoltà la pianta di Priene, con al centro la stoà, cui sono collegati gli edifici pubblici. Essa dà forma al nucleo collinare del quartiere, più accentrato. È lo stesso Renna, nella relazione al progetto, a far notare che la scelta di realizzare un quartiere che rispetto alle altre parti ha il ruolo di un «centro storico», corrisponde ad un'impostazione che tende a imitare il processo di crescita temporale, che è di necessità contratto nell'azione unica del progetto della città di fondazione. Tuttavia, il progetto di Monterusciello resta incompiuto e molti dei suoi edifici pubblici non sono stati mai realizzati. Il progetto di Monterusciello lavora, tra le altre cose, sulla sezione che presenta una certa pendenza, una caratteristica dell'area che ha suggerito la possibilità di lavorare su uno schema a più livelli, in questo il chiaro riferimento a Priene nel tripartire il quartiere a quote differenti disponendo in corrispondenza del salto di quota i grandi assi viari. Nell'uso quotidiano del quartiere, oggi, questa condizione ha generato una difficoltà di connessione tra le parti a quote differenti. Mentre gli assi viari paralleli ai salti di quota sono segni molto marcati, soprattutto per la grande dimensione delle loro sezioni, la connessione tra i piani in senso ortogonale al salto di quota è molto meno forte. Questa sconnessione ha determinato un isolamento delle parti tra loro, in particolare delle residenze rispetto alle aree destinate ad accogliere funzioni collettive, che, anche quando innestate direttamente nel tessuto residenziale, sono state abbandonate col tempo all'incuria, acuendo il carattere di quartiere dormitorio. Il senso di spaesamento derivato da questo fenomeno è stato alimentato anche da altri fattori: le grandi dimensioni delle sezioni stradali, già importanti per i viali che separano le residenze, ancora più dilatate per le strade principali, se è vero che favoriscono una migliore esposizione per le residenze è anche vero che contribuiscono alla perdita di quel «fattore città» che apparteneva all'immaginario figurativo degli abitanti di Pozzuoli, le cui trame urbane sono dimensionate su una scala molto più ridotta. Monterusciello ha proposto agli abitanti di Pozzuoli una «misura» dello spazio urbano molto diversa da quella a cui erano abituati ed alla quale non sono riusciti ad abituarsi, tanto è vero che

in quel quartiere oggi vivono prevalentemente le fasce sociali più deboli, come ad esempio gli anziani, che non hanno avuto la possibilità di andare via. L'altra questione causa di scollamento è la scelta della prefabbricazione pesante per declinare il tema della residenza.

La tesi si proponeva di lavorare prevalentemente sulla struttura urbana, concentrandosi, tra le altre cose, sul tema della connessione tra i salti di quota e sulla grande dimensione delle sezioni stradali. Il lavoro si è concentrato sulla reinterpretazione del vuoto delle strade per trasformarlo da cesura in collegamento.

Temi

Una delle prime operazioni di progetto è stata conferire un'altra funzione, oltre quella del mero transito veicolare alle grandi strade di collegamento del quartiere. La grande strada a quattro corsie è stata ridotta a metà, due corsie per senso di marcia, sufficienti ad assorbire il traffico veicolare esistente. La restante parte è stata attrezzata per ospitare il mercato rionale, una delle poche attività sentite dalla comunità di Monterusciello, per cui la strada diventa anche mercato e parco lineare.





Il salto di quota che costeggia la strada viene eroso, fino a configurare delle cavità che possono ospitare attività commerciali, con il compito, insieme al mercato, di trasformare quella strada da luogo da attraversare in luogo in cui stare. Il muro del salto di quota oltre ad essere eroso, talvolta si apre e si piega per ospitare scale ed ascensori che favoriscono il collegamento tra i due livelli.

Il progetto lavora prevalentemente sul vuoto, su una nuova definizione del senso di quel vuoto, che oggi per Monterusciello non è un valore, ma una criticità, espressione di un senso di atopia che fa sentire gli stessi abitanti di Monterusciello estranei al loro quartiere.

Progetto di recupero del complesso della Manifattura dei Tabacchi di Napoli

Tesi di laurea di Salvatore Natalia in Architettura e Composizione Architettonica, a.a. 2013/14

Area studio

L'urbanizzazione dell'area della ex manifattura Tabacchi inizia a partire dal 1910 con la costruzione della fabbrica di proiettili Salin, caratterizzata dal corpo della torre Pontecorvoli, all'incrocio tra via Gianturco e via Galileo Ferraris. Nel piano industriale del 1918/22 compare il primo nucleo della Manifattura, ma bisogna attendere l'inizio degli anni '50 affinché il complesso assuma le dimensioni e la forma che ancora risultava operante nel 2002, anno in cui cessa l'attività produttiva. Di particolare interesse architettonico, la ex Manifattura dei Tabacchi ha un'impostazione di chiara marca razionalista, la sua storia comincia agli inizi del Novecento, quando Francesco Saverio Nitti ebbe l'idea di creare due zone industriali una ad ovest ed una ad est di Napoli, dove sorgerà il complesso manifatturiero. Quest'idea di sviluppo ha retto per anni le sorti dell'economia locale, ma ad oggi ha definitivamente esaurito la sua funzione. Per più di un secolo quella scelta urbanistica ha contribuito alla tenuta sociale ed economica della città, anche se tutto questo ha comportato il pagamento di un prezzo altissimo in termini di impatto ambientale e di protezione dei caratteri e delle risorse naturalistiche del territorio. L'ex area industriale di Napoli est è in collegamento diretto con le principali vie di accesso alla città e al grande insediamento del Centro Direzionale e costituisce, in virtù di tale collocazione, uno snodo strategico per tutti i processi di riqualificazione dell'area orientale. A dispetto della sua centralità logistica, Napoli est, di cui fa parte il quartiere di Gianturco che ospita la Manifattura, non risolve la marginalità urbana di quest'area, fatta di scarti: scarti di architettura, con i suoi complessi industriali dismessi; scarti sociali con l'edilizia popolare, i campi nomadi e le isole commerciali della comunità cinese. L'immagine che salta alla mente è quella di una realtà "a macchia di leopardo", in cui strade trafficate, vie secondarie e vicoli, immobili di epoche ed usi tra i più disparati, ricchezza e povertà, lavoro ed emarginazione si alternano e si sovrappongono in un clima di ordinaria confusione.



Nel 2010, una società immobiliare del gruppo Cassa Depositi e Prestiti ha presentato all'amministrazione comunale un Piano di Recupero per l'insediamento della Manifattura. Il progetto prevedeva la riqualificazione dell'intera area attraverso la conservazione degli edifici storici simbolo della manifattura, la formazione di aree verdi e di un grande spazio pubblico in asse con la via Galileo Ferraris, lungo il quale sono disposti negozi, residenze, residenze universitarie, uffici, aree per la sosta e lo svago, un mercato coperto, una scuola.

Il Piano di Recupero prevede la demolizione di una parte consistente dei manufatti dismessi da sostituire con nuove costruzioni da destinare prevalentemente ad edilizia residenziale che, secondo le indicazioni di progetto, dovrebbero rispondere a requisiti di sostenibilità e di basso impatto ambientale.

Il progetto tuttavia, basato sull'iniziativa privata, non è riuscito ancora a decollare. Il lavoro progettuale è stato preceduto da una serie di incontri con il personale tecnico amministrativo della società immobiliare, utili a capire quali fossero le difficoltà che la società stava incontrando nello sviluppo del Piano di Recupero. Durante questi incontri è emersa la difficoltà di trovare mercato per il grande numero di nuovi vani residenziali previsti dal Piano e per gli elevati costi di demolizione e smaltimento della cubatura.

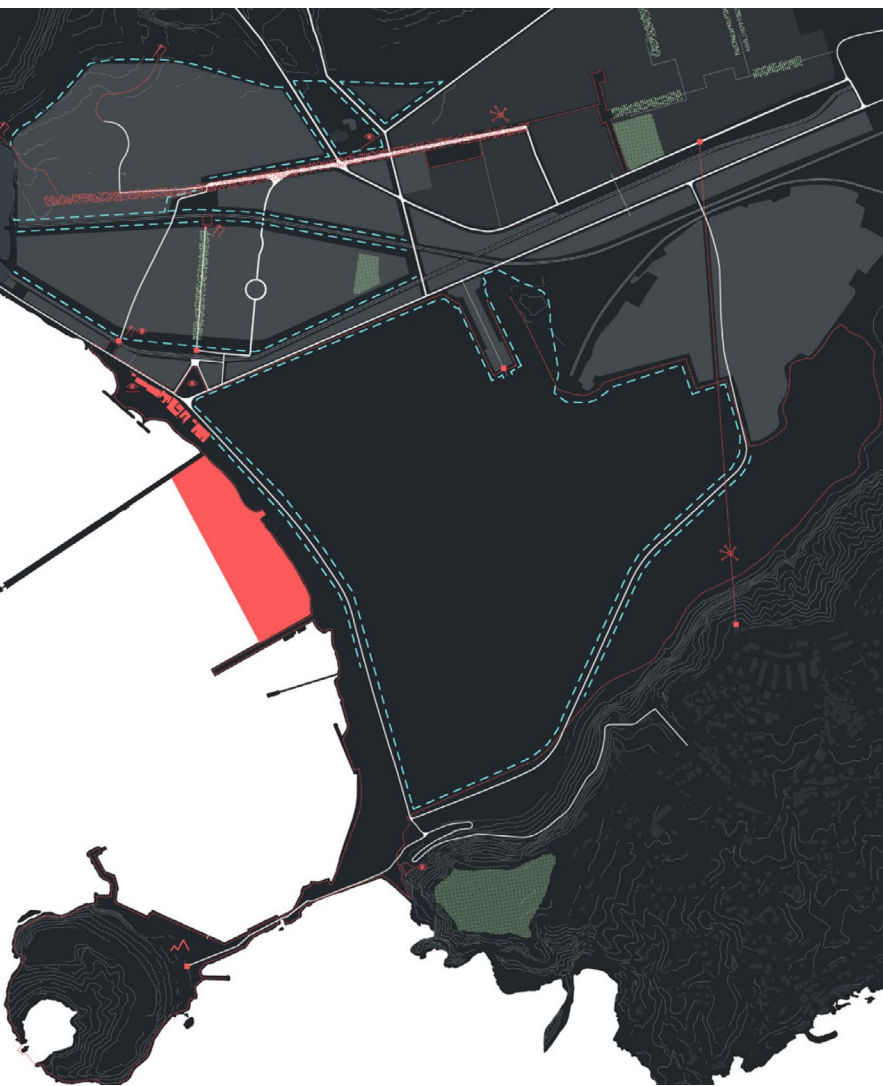
Durante il lavoro di tesi quindi ci si è interrogati su quanto quest'operazione fosse davvero sostenibile e non solo dal punto di vista economico, ma anche ambientale. Il progetto cerca di lavorare su questa domanda, indagando soluzioni parallele a quelle del Piano di Recupero che possano superare le criticità incontrate durante la sua attuazione.

Tem

Il progetto lavora su una drastica riduzione delle nuove cubature previste nel Piano di Recupero, introducendo in alternativa una rifunzionalizzazione del vuoto derivante dalla demolizione di parte del complesso della Manifattura. Gli edifici storici di maggior pregio vengono restaurati e rifunzionalizzati, ospitando attività terziarie di servizio alla collettività di ampia ricaduta territoriale, che tuttavia sono asservite anche alle nuove residenze, previste in numero minore rispetto a quelle del Piano di Recupero e realizzate con interventi di sostituzione edilizia di parte dei capannoni demoliti. Uno dei temi trainanti del progetto è proprio tentare di ridurre al minimo la ricostruzione delle volumetrie demolite, cercando tuttavia di garantire l'equilibrio finanziario dell'intervento. Negli ultimi decenni le città sono cresciute a dismisura, ma spesso, parti di città anche consistenti, che hanno esaurito la loro funzione urbana, restano ancora in piedi, occupando lo spazio con le loro "spoglie" di fantasmi di architetture appartenenti a processi di sviluppo ormai superati. E' il caso delle aree industriali dismesse che, insieme a tante altre architetture in disuso, esprimono uno dei grandi interrogativi che la città contemporanea pone sul ciclo di vita dei suoi edifici e sull'impatto ambientale che questi grandi fossili hanno su di essa.

La necessità di approfondire questo filone di ricerca è continuamente suggerita dalle modalità di sviluppo e di trasformazione delle nostre città e delle economie che si muovono intorno ad esse ed al mondo delle





Questo tipo di approccio offrirebbe la possibilità di ritrovare l'*ecologicità* del sistema città, ripensandola non come un'insieme di spazi da saturare, ma come un sistema di vuoti da riconquistare e valorizzare, dove il vuoto, oltre ad essere una risorsa ambientale, potrebbe diventare una risorsa produttiva.

Bernardo Secchi ne "Le forme della città" riflette su come la gran parte delle città ha necessità di aumentare il suo manto vegetale per risolvere i problemi di gestione delle acque, di riduzione dell'inquinamento, di produzione e consumo dei prodotti agricoli, problematiche la cui soluzione non saranno i grandi bacini, così come non lo saranno le grandi foreste, ma numerosi bacini di minori dimensioni, così come una rete di aree boscate estesa ed intelligentemente disegnata per assicurarne la compatibilità sia con le aree agricole, sia con quelle urbanizzate. In quest'ottica si tratta di ridisegnare l'intero paesaggio e la sua architettura, un paesaggio che nasce da una nuova relazione tra popolazione e territorio mediata da una nuova fase delle tecniche.

Un ulteriore aspetto della ricerca è stato rappresentato dal tentativo di ammortizzare i costi dovuti alla demolizione e smaltimento degli edifici dismessi, la cui massa era pari a svariate decine di migliaia di metri cubi. Il tema è stato trattato attraverso uno studio LCA (*Life Cycle Assessment*), ovvero uno strumento di gestione che permette di pianificare il riciclo sistematico dei materiali di risulta provenienti dalla demolizione selettiva dei capannoni, recuperando il materiale proveniente dalle demolizioni che, altrimenti, andrebbe ad accumulare migliaia di metri cubi di rifiuti da smaltire. Il materiale recuperato può essere venduto a centri che ne curano il riciclo, e questo è il caso dei legni e dei metalli ad esempio, oppure può essere parzialmente trasformato in un semilavorato nello stesso cantiere, per poi essere venduto o riutilizzato in loco. Questo tipo di studio, lontano dai temi di riflessione tipici della composizione architettonica, si è rivelato utile per rispondere ad alcune delle criticità applicative riscontrate nello sviluppo del piano di recupero. E' attualmente in corso uno studio per sviluppare ulteriormente le conclusioni a cui è pervenuto il lavoro di tesi e per elaborare una proposta che abbia come scopo non la costruzione, ma la demolizione selettiva di un edificio finalizzata al recupero ambientale delle aree circostanti.

Non luoghi: il caso Bagnoli

Tesi di laurea di Livia Russo in Architettura e Composizione Architettonica, a.a. 2014/15

Area studio

Il Collegio Ciano, noto più comunemente come "la NATO di Bagnoli" in riferimento alla sua più recente occupazione da parte del Comando Sud Europa, nasce nel 1939 su iniziativa della Fondazione Banco di Napoli per ospitare l'Istituto per i Figli del Popolo. Il progetto, redatto dall'ingegner Francesco Silvestri, si articolava su una serie di terrazze orientate a sud in un'area compresa tra il quartiere di Bagnoli, le pendici

delle colline puteolane e l'area più estrema del complesso della Mostra d'Oltremare. I lavori di realizzazione durarono pochissimo, poco più di un anno, e si conclusero nell'aprile del 1940, in concomitanza con l'ultimazione della Mostra d'Oltremare. Il complesso era formato da ventuno edifici, organizzati in sezioni distinte per sesso, che prevedevano dormitori, scuole, infermerie, e tutto quanto fosse necessario per la vita e l'istruzione dei giovani ospiti. Il tutto era distribuito in un parco fatto di aree verdi, viali e piazze, nonché orti e campi da mettere a coltura per fini didattici. Il nucleo centrale, situato nella zona maschile, era costituito da 4 dormitori e la scuola, posizionati nella parte a valle del complesso, che chiudevano su tre lati il grande piazzale d'ingresso, che si affacciava su viale della Liberazione, l'ideale viale di collegamento con la Mostra d'Oltremare. Infatti, Viale della Liberazione che, dopo appena quattrocento metri, all'incrocio con via Beccadelli, si trasforma in Viale Giochi del Mediterraneo è l'elemento di collegamento tra l'estremità occidentale della Mostra ed il Collegio Ciano. L'infilata dei due tracciati è un segno urbano forte che, dal terminale di Viale Augusto, disegnato dal progetto di Luigi Cosenza, attraversa Piazzale Tecchio, disegna uno dei tracciati regolatori della Mostra, prosegue nel Viale delle Palme e trova la sua conclusione nel Collegio. Questa lettura rompe il recinto che oggi fa della Mostra un contenitore di eventi chiuso in se stesso. Gli interventi di restauro sui padiglioni ed una vivace attività organizzativa vedono la mostra al centro di un processo di rinascita che, tuttavia, non riesce ad innescare processi virtuosi di rigenerazione urbana soprattutto nelle aree di coda del complesso che da Fuorigrotta si prolungano verso Bagnoli, come il parco giochi, lo zoo ed il cinodromo, oltre una serie di altri piccoli padiglioni, oggi tutti dismessi. Continuando ancora lungo l'asse che collega la Mostra al Collegio, dopo le aree dismesse, trovano posto altri grandi edifici/contenitori destinati ad accogliere finzioni collettive: cinema multisala, un complesso palestra-piscina, un palatenda, Tutti questi catalizzatori di flusso si presentano come tanti oggetti slegati, come scacchi su un piano senza scacchiera, non rispondo ad alcuna tattica di gioco, se non per il solo valore della loro presenza.

Temi

La tesi lavora sul vuoto in cui gravitano tutti questi frammenti di città, partendo dalla maglia suggerita dalla struttura d'impianto della Mostra d'Oltremare. Lavora su un progetto di connessione di Viale della Liberazione e di Viale Giochi del Mediterraneo da un lato con il Collegio Ciano (ovest) e dall'altro con la Mostra d'Oltremare (est), cercando di bypassare la piscina Scandone che rappresenta attualmente una vera e propria interruzione. Propone la demolizione senza ricostruzione di una parte dei volumi successivamente aggiunti al nucleo razionalista del collegio Ciano, attraverso un recupero dell'impianto originario e il ridisegno delle piazze e del parco che si inerpica sulla collina, in modo da riconnettere la zona a sud del viale con le aree di Agnano ed il complesso delle terme. Ancora, lavora sulla rifunzionalizzazione dei volumi del complesso Ciano, interpretandoli come un "vuoto utile" a risolvere alcune delle criticità delle zone circostanti. Si fa riferimento in particolar modo alla linea di costa di Bagnoli, completamente occultata



non luoghi
 Luoghi negati
 Luoghi sospesi
 Vuoti
 Vuoti antropici
 Luoghi del passaggio

dalla presenza di grossi edifici, che in questa ipotesi progettuale, andrebbero demoliti e riposizionati all'interno del complesso, come l'Istituto Nautico per il quale la tesi propone una nuova sistemazione all'interno di uno degli edifici di bordo del Collegio. La demolizione dell'Istituto Nautico comporterebbe l'apertura di via Diocleziano e di alcuni assi stradali del Quartiere di Bagnoli verso il mare, sfondo che dovrebbe essere naturale e scontato per chi da Fuorigrotta si muove in direzione Bagnoli.

La rifunzionalizzazione dell'ex Collegio è stata oggetto di molti studi. Spesso l'Amministrazione Comunale si è confrontata con il tema del riuso di quest'area, che tuttavia non riesce a trovare una convincente destinazione d'uso che possa reggere e durare nel tempo. Durante il lavoro di tesi sono state vagliate diverse ipotesi funzionali, tutte rivelatesi poco convincenti fin quando non si è spostato lo sguardo fuori dal recinto. Si è scelto, infatti, di trasportare alcune funzioni collettive del quartiere di Bagnoli, costrette in contesti o in edifici precari nel Collegio Ciano. Questa azione avrebbe potuto ottenere un doppio risultato: mettere in relazione il Collegio con il quartiere di Bagnoli ed innescare processi di riqualificazione del quartiere operaio di Bagnoli, attraverso processi di rarefazione del tessuto, ossia ricavando vuoti urbani da attrezzare ad aree a verde di cui il quartiere è quasi completamente sprovvisto.





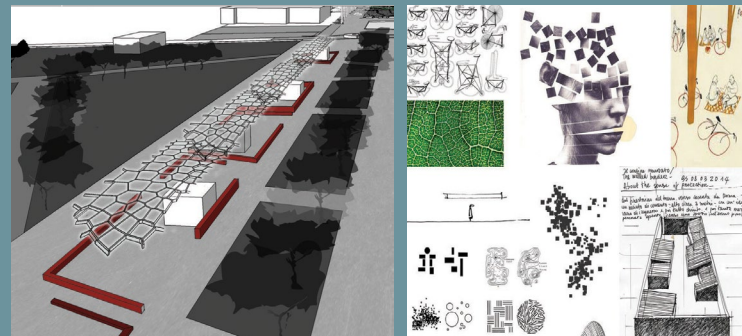
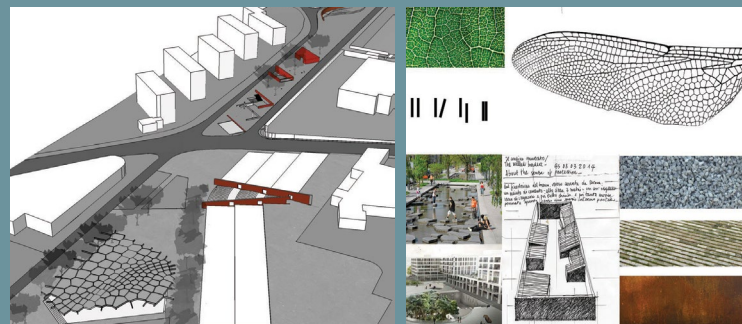
Planovolumetrico di progetto



Relazioni territoriali: il colloquio Ciano e la rete dei collegamenti dal viale Augusto a Bagnoli, sono evidenziati inoltre i collegamenti con la collina di Coroglio e con gli assi principali che mettono in relazione il quartiere di Bagnoli ed il mare.



Stralci di progetto degli spazi vuoti



Pagine

Mariateresa Giammetti Considerazioni su un progetto comune	3
Mariateresa Giammetti 5 tesi di laurea sul vuoto per 5 temi urbani a Napoli e nel suo territorio	5
Francesca Avitabile, Bruna Sigillo Persistenza e trasformazioni dello spazio condiviso. Sharing bubbles	27
Danilo Capasso, Giovanni Aurino, Laura Falcone, Anna Sirica, Bruna Vendemmia VILLE+SAMBRE+VILLE. A riverside park to reconnect the urban archipelago	39
Pierpaolo D'Agostino Luce, Modello ed Architettura. Questioni e riflessioni tra analogico e digitale	47
Mariateresa Giammetti FAQ_uno spazio possibile per promuovere la coesione sociale e la formazione di una nuova identità europea più inclusiva.	54
Maria Italia Insetti Un progetto italiano nel sud della Cina Esperienze di architettura nella <i>ChangHuaYuan community</i> a Guangzhou	64
Renata Lopez Monterusciello: ritorno al futuro. Una struttura critico/tematica per leggere le periferie	76
Maria Luna Nobile Connessioni Contemporanee. Esperienze di confronto europee tra didattica e ricerca	84
Francesco Sorrentino I paesi baschi e José Ignacio Linazároso	91
Francesca Verde La ricostruzione del Chiado. Un'occasione sfruttata	103